

# La tasse opprimono la specie umana



Ha spiegato la storia della tassazione degli immobili fin dai tempi antichi citando alcune fonti di libri ai cittadini di Castelmassa e zone limitrofe, Enrico Ranzi del Rotary club di Badia, in un incontro organizzato dall'associazione culturale "La finestra sul cortile". La serata si è conclusa con un dibattito aperto

Castelmassa (Ro) - La **tassazione sugli immobili** è stato il tema doloroso dell'incontro tenutosi qualche tempo fa a Castelmassa con l'associazione culturale "La finestra sul cortile" presieduta da Simonetta Furini, dell'istituto Primo Levi di Badia Polesine ed il dottor Enrico Ranzi.



Anzi ha fatto presente ai numerosi massesi e non solo come in Italia, un tempo dolce Italia, "si sia raggiunto il primato mondiale sulla fiscalità immobiliare nel 2012 consolidandolo nel 2014, quando col **binomio Imu - Tasi** si è raggiunto il gettito record di 25,2 miliardi di euro, ben il 157% in

più rispetto ai tempi felici (!?) della vecchia Ici".

Il relatore ha posto alcune domande come "Perché le tasse sono così elevate?" a cui dava anche risposta: "le cause potrebbero essere il debito pubblico, la spesa fuori controllo e i limiti alle politiche economiche e monetarie posti dalla Comunità Europea che non lasciano speranze nel breve periodo; - spiega - la recessione in aggiunta agli sprechi e ai fenomeni corruttivi fanno il

resto. Per questo le tasse sono divenute l'incubo che, invero, da sempre perseguita l'umanità. Sicuramente dai tempi della Mezzaluna fertile sino ad arrivare alle civiltà Polada (età del bronzo nell'alta Italia) ed alle palafitte (tassabili) del Canàr in San Pietro Polesine (unico esempio di palafitta conosciuta in provincia di Rovigo)".

"La tassazione, quindi, è una delle tante forme di oppressione che caratterizzano la nostra specie - continua Ranzi - Possiamo dire che i Neanderthal sono stati i primi a pagare dazio, rigorosamente in natura, agli autoproclamati homo sapiens". Alla base del ragionamento Ranzi pone un dato sconcertante ma incontrovertibile: "i tributi da sempre sono stati una componente fondante nella evoluzione delle società umane fin dai primordi. - afferma - Almeno nelle tribù e nelle bande mancavano la burocrazia, la polizia e per l'appunto le tasse. Ma poi a prevalere sono stati i gruppi umani più numerosi dalle chefferies, 7500 anni fa, (termine francese che designa l'ordinamento politico-territoriale e le funzioni politiche esercitate dal capo nelle società tradizionali prestatuali), sino agli stati, fortemente organizzati, che hanno introdotto una burocrazia e il sistema di tassazione sviluppatosi fino ai giorni nostri".

E citando Armi, acciaio e malattie (Jared Diamond), Ranzi si è spinto a dire che "Quando la comunità cresce nasce una classe che assume il ruolo di guida, ma non si procaccia direttamente il cibo. Questa classe politica trae il suo sostentamento dalla ricchezza prelevata dal resto della comunità attraverso tasse e contributi". Ma l'incubo dei tributi sembra non aver mai fine ed prodotto altri protagonisti quali i quaestores, **gli esattori delle tasse**. Indispensabili per l'élite dominante, dai Sumeri ai romani fino ai moderni esattori. Come si vede, una presenza costante nella storia temuti e odiati, non si fermarono nemmeno di fronte al Figlio dell'uomo che pagò per toglierseli al più presto di torno".

Questo ha introdotto una riflessione etica, che a sua volta si riversa sulla qualità del **comportamento della persona nei confronti dell'imposizione fiscale**. "Pagare le imposte è una questione contrattuale, un libero contratto di scambio con lo stato, oppure è una questione etica di principio? - domanda Ranzi - Non pagare le tasse è un comportamento che ha conseguenze solo contrattuali, cioè le sanzioni previste dalla legge, oppure è prima di tutto una questione morale? E se le tasse fossero un problema etico, sarebbe giusto parlare solo di etica fiscale oppure bisognerebbe dare una dimensione anche alla fiscalità etica?".

24 aprile 2015 Umb